

L'INTERVENTO

Pompe bianche, lavoratori a casa

di Stefano Finotto (*)

Pompe bianche uguale perdita di posti di lavoro. Uguale famiglie lasciate a casa o gestori retrocessi a prestatori d'opera privi di qualsiasi forma di tutela sindacale e pagati una pipa di tabacco dopo decenni di esperienza. Uguale ipocrisia nel far credere che il risparmio sul prezzo di vendita del carburante sia dovuto all'abbattimento dei costi di pubblicità o di trasporto o di altre improbabili razionalizzazioni. Ma non è contro i nuovi proprietari di impianti di benzina privati che puntiamo il dito: fanno gli affari loro (e che affari!). Siamo preoccupati dal fatto che dire oggi pompe bianche sia come dire concorrenza sleale a causa delle Compagnie petrolifere che fanno un gioco strano. Un doppio gioco attuato in barba alle leggi sulla concorrenza.

A noi gestori a marchio tradizionale (Agip, Esso, Ip, Q8 ecc.) le «sette sorelle» - di cui quel marchio è figlio - impongono il carburante a un prezzo fisso sia all'atto dell'acquisto che, di fatto, della vendita agli utenti (in tasca, credete, ci resta ben poco, al massimo 0,04 euro lordi al litro); alle pompe bianche, che non sono vincolate a un marchio tradizionale, le stesse compagnie vendono il medesimo carburante sottocosto, e di molto, per aggiudicarsi la vendita a più distributori possibili e della maggiore quantità di carburante possibile. In sostanza, la vera concorrenza si attua solo tra le pompe bianche, che ogni

giorno «battono» il prezzo dei carburanti offerti dalle varie compagnie - come si fa al mercato del pesce - e alla fine scelgono la più conveniente. Dal gioco della concorrenza invece noi veniamo completamente esclusi. La scelta a noi gestori a marchio non è consentita, il prezzo della benzina non lo possiamo «battere» perché siamo obbligati a rifornirci da un solo marchio, cioè quello che rappresentiamo per contratto con vincolo di esclusiva. Un «maledetto» vincolo di esclusiva che ci lega mani e piedi. E dal quale ora stiamo chiedendo di liberarci. Ma le compagnie niente, non ne vogliono sapere di rinunciare ai lauti profitti sulle spalle di noi gestori e dei consumatori.

Ecco perché stiamo cercando di difendere il nostro posto di lavoro chiedendo alle «sette sorelle» di sciogliere il vincolo e lasciarci battere il prezzo del carburante così come fanno le pompe bianche. Posti di lavoro e professionalità, i nostri, messi a durissima prova dal sistema del doppio binario attuato da un potentissimo oligopolio qual è quello delle compagnie petrolifere. Ci stiamo battendo e continueremo a batterci con tutte le nostre forze per fare emergere quest'anomalia, con azioni sindacali e ricorsi all'Antitrust già partiti dal nostro sindacato, il GISC del Veneto, aderente a Confcommercio che, con quattro sedi territoriali coordinate dallo storico rappresentante dei gestori Moreno Parin, rappresenta oggi la maggioran-

za dei gestori veneti. Tengo a sottolinearlo perché ci vuole coraggio a combattere contro Golia quando si ha la consapevolezza di essere Davide. Noi questo coraggio lo dimostriamo tutti i giorni, anche quando siamo costretti a lottare contro l'immobilismo delle altre associazioni sindacali di categoria. Il nostro è il grido d'allarme di una categoria che sta scomparendo a causa di disinvolute manovre che a nostro parere poco hanno a che fare con i regimi di concorrenza leale cui per legge il mercato dovrebbe soggiacere. Questa è una faccenda robusta, complessa, che non riguarda solo noi gestori, ma tutti quanti. Associazioni dei Consumatori compresi, dalle quali ci aspettiamo una forte collaborazione per creare insieme, a livello legislativo, un moderno mercato dei carburanti, liberalizzato nella sostanza piuttosto che solamente nella forma.

(*) presidente GISC
Confcommercio Venezia

